



Foto Ansa

L'abbraccio Sandra Mondaini insieme a Raimondo Vianello

Sandra aveva debuttato in teatro con Marcello Marchesi, per passare alla rivista con Macario nel personaggio di Cutolina, una delle sue bambine terribili, come l'Arabella che portò a *Canzonissima* (edizione 61-62). E siamo ormai arrivati al periodo del matrimonio con Vianello, quando le carriere divennero una sola e Sandra, benché avesse solo 30 anni, abbandonò, diciamo così, il suo status di prima donna. E divenne per tutti quella moglie inseparabile e insuperabile di cui, negli anni 60-70 si riempiono i varietà televisivi della Rai: *Il gioco* (1963-64), *La trottola*, *Il Tappabuchi*, *Sai che ti dico?*, *Tante scuse*, *Di nuovo tante scuse*, *Noi...no*, *Domenica in*, *Stasera niente di nuovo* (1981). Spettacoli di cui, fortunatamente, ancora possiamo godere gli spezzoni, attraverso le repliche continue proposte (anche questa estate) da una Rai perennemente rivolta a un passato che non è in grado di eguagliare.

Anche sulle reti Fininvest, dove sono passati nell'82, Sandra e Raimondo hanno continuato a proporre il loro irresistibile gioco di coppia in tanti spettacoli di varietà, per arrivare nell'88 alla formula vincente della sit com *Casa Vianello*, destinata a durare quasi quanto la loro vita. Di cui siamo stati spettatori e complici, sapendo sempre come sarebbe andata a finire, anche se non sapremo mai se fosse proprio vera come sembrava. ❖

L'estremo saluto

**La morte per crisi respiratoria
Giovedì i funerali a Segrate**

Sandra Mondaini è morta ieri poco prima delle 13 per una grave crisi respiratoria all'ospedale San Raffaele di Milano dove era ricoverata da circa 10 giorni. Aveva 79 anni: era nata l'1 settembre del 1931. L'attrice era malata da tempo e il suo stato di salute aveva subito un grave colpo dopo la morte del marito, Raimondo Vianello, il 15 aprile, tanto da venir ricoverata più volte. I funerali verranno celebrati giovedì alle 11 nella chiesa di Dio Padre a Milano Due, a Segrate. La camera ardente sarà allestita oggi dalle 16 alle 20 negli studi Mediaset di Cologno Monzese, con ingresso da via Cinelandia, come da richiesta della famiglia. Nella stessa chiesa di Segrate don Walter Magni il 15 aprile scorso celebrò i funerali di Vianello, che hanno segnato anche l'ultima, struggente apparizione di una Sandra troppo colpita dal dolore per la morte della sua metà per riprendersi. Nella camera mortuaria del San Raffaele, invece, non sono state permesse le visite alla salma: sulla porta è stato affisso un foglio che recita: «Per desiderio del legale rappresentante della famiglia non sono permesse visite alla defunta se non nel giorno previsto del servizio funebre».

L'intervista

Il dolore di Baudo «Era un'antidiva baciata dall'arte»

I ricordi di Pippo «Quando li conobbi, giovanissimo, per me fu come toccare il cielo con un dito... lei non si atteggiava mai, eppure ne aveva tutti i motivi»

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

La morte non esiste, pontificano da sempre gli imbroglioni, e il dolore non ha senso. Considerazioni facili da smentire e in ogni caso poco consolatorie, soprattutto quando se ne va una parte di sé e il dolore è un peso insostenibile. Ed è un dolore autentico quello che prova Pippo Baudo, sebbene il ricordo delle battute al vetriolo di Vianello, «cattivissimo sulla scena ma in realtà buono come il pane», gli strappi ancora qualche sorriso. Dolore per gli amici che non ci sono più, e forse anche per la certezza di essere ormai rimasto l'ultimo, nell'Italia cafona e sbracata del nuovo millennio, a proporre una televisione che intrattenga il pubblico rispettandolo e senza degradarlo in una massa amorfa di televotanti privi di gusto e di amor proprio. Era stato lui, grande amico della coppia più famosa e amata del piccolo schermo, a trasformare i funerali di Raimondo in un grande abbraccio collettivo alla moglie, con un'orazione funebre tanto irriuale quanto opportuna e apprezzata.

Un tentativo di sdrammatizzare il lutto, un gesto di affetto autentico...

«Ne ho sempre provato tanto per loro. Sono state le prime conoscenze della mia vita di artista, quando ero molto giovane e loro già famosi. Li incontrai per la prima volta a Milano. Per me era come toccare il cielo con un dito. Mi hanno subito accolto come un fratello. Insieme ci siamo fatti tante risate e tanti scherzi.

Ogni volta che ci sentivamo per telefono era un fuoco di fila di battute, una scenetta comica delle loro che avrebbe potuto andare avanti per ore. Stare con loro, poi, era un piacere unico, un continuo scoppio di ilarità. Ecco perché, al di là delle circostanze lavorative, hanno fatto parte della mia esistenza come se fossero stati dei parenti».

Qual era il contributo creativo di Sandra all'ideazione delle scenette?

«Non potrei ragionare in termini di percentuali, per un motivo molto semplice: le scenette erano impostate e scritte interamente da Raimondo, che, conoscendola benissimo, le costruiva tutto addosso. Lei lo lasciava fare, affidandosi totalmente. Del resto, dal punto di vista culturale era totalmente dipendente da lui, che le faceva da marito, da compagno di lavoro e da padre. Sandra non aveva studiato, ma questa assenza di cultura di fondo non si sentiva, perché era stata baciata dall'arte. Altrimenti non avrebbe potuto lavorare con un grande come Macario. Ma quello humour nero così originale, che rendeva unica la loro cifra stilistica, era frutto esclusivo dell'inventiva e della genialità di Raimondo».

E com'era Sandra nella quotidianità?

«Non si atteggiava a diva. Ne avrebbe avuto tutti i crismi e le ragioni, ma non lo era mai. Quando la passavo a trovare girava tranquillamente in vestaglia e pantofole. Non gliene fregava proprio niente. Non si è mai schermata o atteggiata. Altre, per molto meno, si sarebbero sentite chissà cosa». ❖